

MONDO

La fronda anti-Ue sfida la leadership di Cameron

● **Referendum sull'Europa: ai Comuni la mozione di 80 deputati Tory contro il governo**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

In extremis David Cameron tenta di disinnescare la mina anti-europea che sta per esplodere in casa Tory. La forte minoranza interna ostile alla permanenza nella Ue presenterà oggi ai Comuni una mozione in cui si critica il modo in cui il governo sta affrontando la questione. E allora, alla vigilia della temuta rivolta parlamentare, i vertici del partito conservatore presentano la bozza di un testo di legge che fissa le coordinate giuridiche e temporali per un referendum da svolgersi entro la fine del 2017. La domanda che verrebbe posta ai cittadini britannici sarebbe molto chiara e netta: «Credi che il Regno Unito dovrebbe rimanere membro dell'Unione europea?».

La mossa di Cameron punta a recuperare una parte almeno della fronda, evitando che la mozione dell'ala euroscettica ottenga un numero di voti favorevoli eccessivamente alto. Il no dell'aula è scontato, perché laburisti e liberal-democratici verranno in soccorso dei conservatori fedeli a Cameron. Ma sarebbe imbarazzante per il premier se i sì raggiungessero o addirittura superassero la cifra di cento, vale a dire un terzo della rappresentanza parlamentare tory.

Mettendo nero su bianco la disponibilità a convocare il referendum, e addirittura avviando la procedura per dare versione legale a quella che sinora era solo una volontà politica, Cameron spera di convincere i suoi avversari interni di avere intenzioni serie. Il problema è che a parecchi di costoro la data del 2017 sta stretta. Vorrebbero che la consultazione si tenesse subito, comunque prima delle prossime elezioni generali del 2015. Un obietti-

vo che li accomuna agli estremisti eurofobi dell'Ukip, il partito indipendentista di Nigel Farage, che ha conquistato il 25 % dei consensi nelle elezioni locali meno di due settimane fa. Inoltre se anche diventasse legge, il progetto di indire il referendum vincolerebbe solo i conservatori, e solo se vincessero le elezioni del 2015. Se a prevalere fossero gli avversari, non avrebbero alcun obbligo.

La mozione che la destra tory presenterà quest'oggi, esprime «dispiacere» per l'assenza di ogni riferimento al referendum nel «discorso della Regina» l'8 maggio scorso. Il testo, letto come di consuetudine dalla sovrana all'apertura dell'anno parlamentare, indica le priorità della futura azione governativa. La voce era di Elisabetta II, ma i contenuti programmatici appartengono a Downing Street. Nel discorso si promettevano misure più dure per contrastare l'immigrazione, venendo incontro agli umori popolari xenofobi che si erano espressi nei consensi all'Ukip. Silenzio invece sul referendum.

MINISTRI EUROSCETTICI

Silenzio molto rumoroso, a giudicare dalle reazioni che ne sono seguite, con alti dirigenti del partito conservatore che uno dopo l'altro venivano allo scoperto per manifestare il loro disappunto. Fino a che, tre giorni fa persino alcuni ministri si sono spinti a dichiarare che, oggi come oggi, se dovessero

...

Il premier presenta in tutta fretta una controproposta. Ma non convince



Il primo ministro britannico David Cameron. FOTO REUTERS

scegliere fra stare nella Ue o uscirne, sceglierebbero la seconda opzione. Così Philip Hammond, responsabile della Difesa. Così Michael Gove, il suo collega all'Istruzione. Dichiarazioni solo in parte temperate dal riconfermato appoggio ai tentativi che Cameron intende fare per negoziare un nuovo assetto dei rapporti con Bruxelles, perché, «siamo membri di un club e prima di parlare di andarcene, dobbiamo provare a cambiarne le regole e gli obiettivi in modo che vadano bene per noi».

Prima di Hammond e Gove, altri pezzi grossi del partito conservatore, più liberi di esprimersi perché non ricoprono ruoli all'interno dell'esecutivo, avevano clamorosamente rotto con la linea ufficiale della leadership. Fra questi Lord Lawson e Michael Portillo, per i quali nuove trattative con la Ue «non porterebbero alcun risultato» e non resta che tirarsi fuori. Un attacco così diretto alla linea ufficiale del governo, da spingere Cameron, evidentemente colto di sorpresa, a parlare di posizioni «molto, molto strane». Che equivalgono «a gettare la spugna prima ancora di avere iniziato la partita».

RUSSIA

Mosca smaschera presunto agente della Cia

Spie assoldate da misteriosi figure, arsenali spionistici, somme di denaro a nove zeri. Washington e Mosca precipitano di colpo negli anni più gelidi della «Guerra Fredda», dopo che i servizi segreti russi hanno arrestato a nella capitale russa un presunto agente della Cia che operava sotto copertura come terzo segretario del dipartimento politico all'ambasciata degli Stati Uniti. L'uomo, identificato come Ryan C. Fogle, è stato colto in flagrante e al momento del fermo aveva con sé «speciali attrezzature tecnologiche e delle istruzioni scritte per l'arruolamento di un cittadino russo». In realtà, il presunto agente sarebbe stato trovato in possesso di due parucche, occhiali scuri, una bussola, una mappa di Mosca e un cellulare: telefono a parte sembrerebbe un armamentario da spia di altri tempi. Le autorità del Cremlino hanno immediatamente consegnato Fogle

all'ambasciata Usa, ma solo dopo averlo dichiarato persona non grata. Dura la reazione del ministero degli Esteri russo: «È un'azione provocatoria nello spirito della Guerra Fredda». Un episodio che «solleva questioni serie per gli Usa». La tv filo-governativa *Russia Today* ha pubblicato le immagini delle istruzioni rinvenute addosso all'agente statunitense. Nel biglietto con cui aveva tentato di corrompere il collega russo, c'era scritto: «Siamo pronti a pagare 100.000 dollari e discutere della vostra esperienza, capacità e collaborazione. Il pagamento può essere molto maggiore, se sarete disposto a rispondere a domande concrete». Il messaggio - piuttosto ingenuo - era indirizzato a un non specificato «caro amico» e firmato come «i suoi amici». Mosca ha convocato per oggi l'ambasciatore statunitense Michael McFaul.

Video shock dalla Siria: «Mangia il cuore del nemico»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un comandante ribelle siriano apre il petto al cadavere di un soldato dell'esercito governativo, gli strappa il cuore e lo porta allo bocca mangiandone un morso, promettendo lo stesso destino agli alawiti, appartenenti cioè alla minoranza di derivazione sciita cui fanno capo Bashar al-Assad e la sua cerchia. Sono le immagini di un video ottenuto da *Human Rights Watch*, che ha condannato l'episodio chiedendo di nuovo al Consiglio di sicurezza dell'Onu di fare in modo che i crimini di guerra e contro l'umanità commessi durante il conflitto siriano siano portati davanti alla Corte penale internazionale. Secondo l'organizzazione, l'uomo filmato nel video è Abu Sakkar, comandante della Brigata di Omar al-Farouq già implicata nell'aprile 2013 in attacchi indiscriminati nei villaggi libanesi di al-Qasr e Hawsh al-Sayyed. L'organizzazione per i diritti umani ha spiegato di non voler diffondere il video perché troppo cruento, nonostante esso sia reperibile online. E ha riferito che Sakkar, dopo aver rimosso gli organi dal cadavere, li tiene nelle mani e parla alla telecamera: «Giuro davanti a Dio, soldati di Bashar, che a voi cani mangeremo il cuore e il fegato! Dio è il più grande! Miei eroi di Baba Amr, massacrare gli alawiti e strappare loro i cuo-

ri per mangiarli!». L'uomo porta poi il cuore alla bocca e sembra strapparne un morso. *Human Rights Watch* ha riferito che l'identità del combattente ribelle è confermata dal confronto con altri video e dalle informazioni ottenute da giornalisti e altri comandanti ribelli. «Un modo importante per fermare i quotidiani orrori della guerra in Siria, dalle decapitazioni alle mutilazioni alle esecuzioni, è togliere a tutte le parti il senso d'impunità», ha detto Nadim Houry, vice direttore di *Hrw* per il Medio Oriente. «Queste atrocità sono scioccanti, ma lo è altrettanto l'ostruzionismo dei membri dell'Onu che non appoggiano che tutte le parti siano rimandate alla Cpi». Anche l'opposizione ha duramente condannato il video. Il gesto «orribile e inumano», ha fatto sapere la Coalizione, «se risulta vero», «contraddice i principi morali del popolo siriano così come i valori e i principi dell'Esercito libero siriano». «Il colpevole», ha fatto sapere, «alla fine verrà portato in tribunale di fronte a una magistratura onesta e imparziale».

GLI SCONTRI

Il ministro dell'Informazione del regime di Assad, Al-Zoubi, in una intervista ha intimato a tutti i combattenti stranieri che in Siria si oppongono al regime di lasciare il Paese «immediatamente nello stesso modo in cui sono arrivati, por-

tando con sé armi e munizioni, perché saranno uccisi per mano delle forze armate» di Damasco. Il ministro ha anche chiesto a tutti i siriani che combattono contro il governo centrale di deporre le armi e di partecipare al processo politi-

co. Da parte sua, l'opposizione ha messo in guardia sul rischio di «nuovi crimini» del regime: circa 30mila residenti della località di Qusayr, circondata dalle truppe regolari, corrono un «pericolo imminente». Anche le organizzazioni

per la difesa dei diritti umani hanno avvertito sui rischi di un «massacro» in caso di assalto contro la città, controllata dai ribelli da oltre un anno. La posizione ha un alto valore strategico sia per la vicinanza alla frontiera libanese e al capoluogo provinciale di Homs sia perché permetterebbe di tagliare la strada che collega la capitale Damasco alle zone costiere: per tale motivo la sua riconquista è una delle priorità delle forze regolari.

Sul fronte diplomatico, un nuovo vertice dei cosiddetti «Amici della Siria» si terrà ad Amman a metà della prossima settimana, con l'obiettivo di organizzare la conferenza internazionale di pace promossa da Stati Uniti e Russia. Alla riunione, oltre ai padroni di casa, parteciperanno i capi delle diplomazie di Usa, Gran Bretagna, Italia, Francia, Germania, Turchia, Arabia Saudita, Egitto ed Emirati Arabi Uniti. Proprio ieri il segretario di Stato Usa, John Kerry, ha ipotizzato che la conferenza possa tenersi all'inizio del mese prossimo, anche se la Francia ha osservato che organizzarla sarà «assai difficile». Kerry ha detto che l'opposizione riceverà «un sostegno supplementare» se Assad rifiuterà di partecipare alla conferenza. Il summit in Giordania sarà comunque preceduto domani da colloqui tra emissari statunitensi, britannici e francesi, cui il giorno seguente si uniranno anche quelli russi e cinesi.

**DALLA PARTE DI
CÉCILE KYENGE**

dalla parte dei **DIRITTI**
per lo **IUS SOLI**

**CONTRO
TUTTI**

I RAZZISMI

arci
WWW.ARCI.IT